

# Vittorio Emanuele III alla caccia dello stambecco

Di questi giorni S. M. Vittorio Emanuele III ha cacciato lo stambecco a Valsavaranche. Quest'anno, delle valli in cui si suddivide la grande Valle d'Aosta, il nostro Re preferì quella che fa capo al Gran Paradiso, e là vi passò quattro

giorni. Nella prima caccia uccise 13 stambecchi e 7 camosci. Lo stambecco è l'animale ospite gradito ed invidiato delle Alpi italiane, che non può essere perseguitato che dal Re. La caccia allo stambecco è una delle più difficili.

Infatti lo stambecco, che è avvezzo ad udire lo scoppiare dei ghiacci, lo spaccarsi dei massi, la loro rumorosa caduta, ed assiste impavido a mille altri fragori atmosferici e tellurici, ha dell'uomo un terrore folle, indicibile, insuperabile. Alorchè il suo udito, il suo olfatto, la sua vista, veramente meravigliosi, gli segnalano la sua presenza, non è ostacolo che non superi per scansarlo, per sfuggirlo. Così se avverte la presenza del suo nemico tanto temuto, senza poterlo scorgere, ascende con mosse celerissime sul poggio vicino ed ivi scandaglia l'orizzonte con inquieto sguardo, nè si dà requie innanzi di averlo scoperto, provvedendo prontamente al proprio scampo.

Di destrezza è eccezionalmente provveduto; balza da un picco all'altro con somma agilità, e supera altezze di 10 o 15 metri, dimostrando, oltrechè forza, sicurezza ed equilibrio straordinari. Per salvaguardare la specie selvatica, genuina, dello stambecco, furono da tutti gli Stati sancite leggi e pene gravi ai contrabbandieri. Ma non ostante in molte parti, come s'è visto, la sua specie

è finita, nè vi è speranza di vederla tornare. Solo in Valle Aosta gli stambecchi continuano ad avere la loro dimora, mercè la costante cura e sorveglianza di un apposito corpo di guardie, istituito coll'unica incombenza di vegliare alla sicurezza dei superbi ruminanti.

Re Vittorio Emanuele II vinse, domò, si affezionò i più arrabbiati cacciatori per eccesso di clemenza; questi desistettero dallo insidiare lo stambecco più per deferenza verso il Re, che per obbedienza alla legge.

Vittorio Emanuele II, prima di salire al trono, seguendo l'esempio del Duca di Genova, Ferdinando, figlio di re Carlo Alberto, radunava attorno a sé un manipolo di cacciatori indigeni, valenti ed esperimentati, e si dava ad inseguire lo stambecco

valle del Rodano. Il Rüttimeyer ed altri geologi svizzeri trovarono avanzi di essi a Veirier, sulle sponde del lago di Ginevra, a Thayngen, Fren-denthal, Liesberg nel Giura bernese. Altri indagatori ne trovarono tracce, nel periodo paleolitico e neolitico, in Spagna, in Germania e nel Tirolo austriaco.

Se nei tempi preistorici lo stambecco vagolava in quasi tutta la zona temperata dell'Europa — meno però nell'Inghilterra ed al sud delle Alpi, dove non si rinvennero ancora tracce di lui — nei tempi storici principia il suo esodo. Egli si trae dapprima da tutti i sistemi di montagne dell'Austria ad oriente, e da quelli della Spagna ad occidente. Egli si concentra nelle Alpi francesi e svizzere; le diserta man mano e presceglie le opposte pendici delle Alpi Graje e Pennine. Abbandona infine anche la catena Pennina e si rinsera, come in un supremo propugnacolo, nel massiccio italiano del Grande Paradiso e nei contrafforti e nelle costiere che, quali tentacoli di un immane polipo, da questo monte diramano.

Egli è irreperibile in qualsiasi altra parte d'Europa ».



L'accampamento di caccia d'Orvieille (m. 2190). (Fot. Brocherel - Aosta).

giorni. Nella prima caccia uccise 13 stambecchi e 7 camosci.

Lo stambecco è l'animale ospite gradito ed invidiato delle Alpi italiane, che non può essere perseguitato che dal Re.

La caccia allo stambecco è una delle più difficili.

Infatti lo stambecco, che è avvezzo ad udire lo scoppiare dei ghiacci, lo spaccarsi dei massi, la loro rumorosa caduta, ed assiste impavido a mille altri fragori atmosferici e tellurici, ha dell'uomo un terrore folle, indicibile, insuperabile. Alorchè il suo udito, il suo olfatto, la sua vista, veramente meravigliosi, gli segnalano la sua presenza, non è ostacolo che non superi per scansarlo, per sfuggirlo. Così se avverte la presenza del suo nemico tanto temuto, senza poterlo scorgere, ascende con mosse celerissime sul

poggio vicino ed ivi scandaglia l'orizzonte con inquieto sguardo, nè si dà requie innanzi di averlo scoperto, provvedendo prontamente al proprio scampo.

Di destrezza è eccezionalmente provveduto; balza da un picco all'altro con somma agilità, e supera altezze di 10 o 15 metri, dimostrando, oltrechè forza, sicurezza ed equilibrio straordinari.

Per salvaguardare la specie selvatica, genuina, dello stambecco, furono da tutti gli Stati sancite leggi e pene gravi ai contrabbandieri. Ma non ostante in molte parti, come s'è visto, la sua specie

è finita, nè vi è speranza di vederla tornare. Solo in Valle Aosta gli stambecchi continuano ad avere la loro dimora, mercè la costante cura e sorveglianza di un apposito corpo di guardie, istituito coll'unica incombenza di vegliare alla sicurezza dei superbi ruminanti.

Re Vittorio Emanuele II vinse, domò, si affezionò i più arrabbiati cacciatori per eccesso di clemenza; questi desistettero dallo insidiare lo stambecco più per deferenza verso il Re, che per obbedienza alla legge.

Vittorio Emanuele II, prima di salire al trono, seguendo l'esempio del Duca di Genova, Ferdinando, figlio di re Carlo Alberto, radunava attorno a sé un manipolo di cacciatori indigeni, valenti ed esperimentati, e si dava ad inseguire lo stambecco

valle del Rodano. Il Rüttimeyer ed altri geologi svizzeri trovarono avanzi di essi a Veirier, sulle sponde del lago di Ginevra, a Thayngen, Fren-denthal, Liesberg nel Giura bernese. Altri indagatori ne trovarono tracce, nel periodo paleolitico e neolitico, in Spagna, in Germania e nel Tirolo austriaco.

Se nei tempi preistorici lo stambecco vagolava in quasi tutta la zona temperata dell'Europa — meno però nell'Inghilterra ed al sud delle Alpi, dove non si rinvennero ancora tracce di lui — nei tempi storici principia il suo esodo. Egli si trae dapprima da tutti i sistemi di montagne dell'Austria ad oriente, e da quelli della Spagna ad occidente. Egli si concentra nelle Alpi francesi e svizzere; le diserta man mano e presceglie le opposte pendici delle Alpi Graje e Pennine. Abbandona infine anche la catena Pennina e si rinsera, come in un supremo propugnacolo, nel massiccio italiano del Grande Paradiso e nei contrafforti e nelle costiere che, quali tentacoli di un immane polipo, da questo monte diramano.

Egli è irreperibile in qualsiasi altra parte d'Europa ».

all'usto, andava a scovarlo nei suoi remoti recessi. In seguito usò il sistema delle « battute ». Allora i « rabatteurs », in numero di 150 o 200, attizzano la selvaggina l'accerchiano, la spingono in un determinato punto, una conca, un circo, dove, celato di solito dietro un baluardo di pietre ammonticchiate senz'arte, il Re attende per colpirla al varco.

I « rabatteurs », che sono giovani robusti ed aiutanti, temprati alla rude vita di montagna, disposti ai pericoli che il mestiere comporta, sono muniti di bastone, ed armati di pistola da spararsi però a sola polvere, od hanno libere le mani per scagliar sassi.

Fin dal 1850 Vittorio Emanuele II, l'anno successivo del suo avvento al trono, si dichiarò soddisfatto dei Valdostani per l'ospitalità che egli ebbe fra loro.

Fu in quell'anno che Vittorio Emanuele si dilettò alla prima caccia dello stambecco, ottenendone buoni risultati. Da allora fece proponimento di andare ogni

anno a queste caccie, il quartiere generale delle quali era fissato a Cogne, poscia lo fu a Valsavaranche.

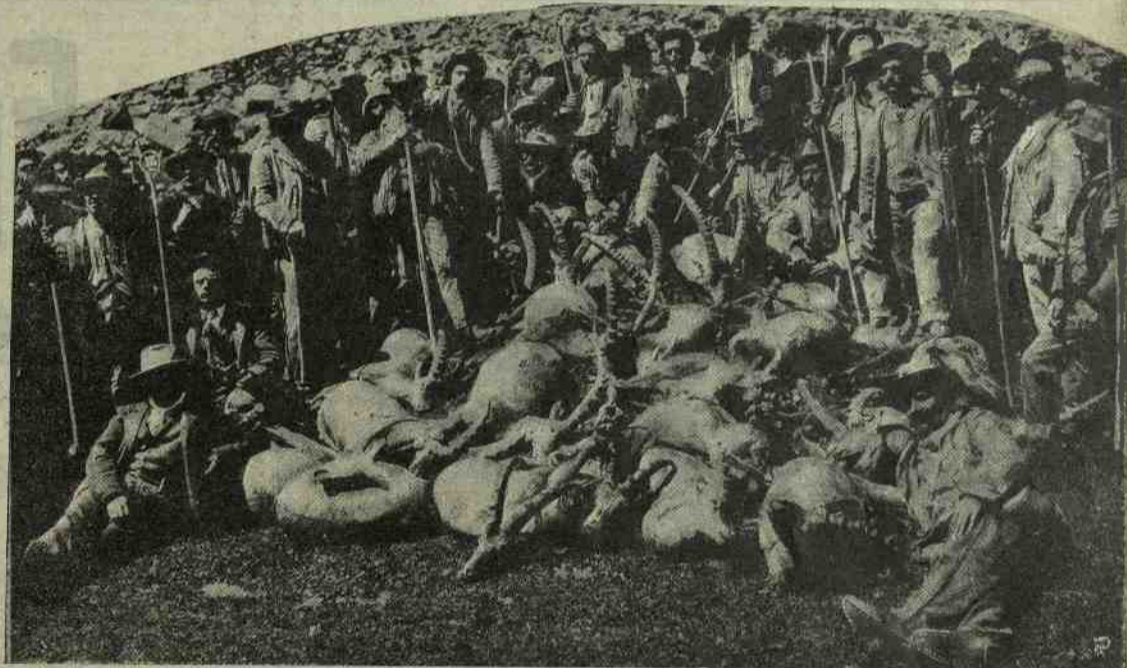
La passione per la caccia allo stambecco si trasmise dal nonno al nipote. Così Vittorio Emanuele III è, come suo padre Re Umberto, un appassionatissimo cacciatore. Suo nonno e suo padre usavano cacciare attorniti da ufficiali ed uomini politici abili tiratori; il nostro giovane Re invece ama essere solo nelle imposte di caccia.

Accennato così all'ultima caccia di S. M. il Re Vittorio Emanuele III, non sarà inopportuno ricordare in breve suntuo la storia dello stambecco.

« Antichissima è l'esistenza di questo ruminante, scrive il Tibaldi, uno scrittore che ha consacrato numerose opere all'istruzione della Valle d'Aosta. Egli appartiene alla classe di quei mammiferi, e sono pochi i sopravvissuti, che principiarono a popolare la zona temperata nel periodo che, durante l'era neozoica, susseguì l'epoca glaciale, e che dai geologi è distinto col nome di *robenhausiano*. Anzi vi è chi, attribuendogli un'anzianità più remota ancora, vuole che quest'animale abbia fatto la sua apparizione nel globo in sul finire dell'era cenozoica, innanzi il grande raffreddamento che inizia l'era neozoica.

Con esso lui apparvero sulla terra il castoro, la renna, l'alce, ecc. Gli animali di questa specie si dissero *migrati*, perchè esularono dal centro dell'Europa ove avevano dimora.

Ed. Piette scoperse ossa di stambecchi frammentati a quelli di renne e di alci a Lortet, in Francia, ed in spechi della Dordogna e della



Guardie e batteurs dopo la caccia. (Fot. Brocherel - Aosta).



Stambecchi caduti sotto i colpi della carabina reale. (Fot. Brocherel - Aosta).

**BENZINE GERMANIA**  
raffinate e rettificata per  
Automobili - Motori d'Imbarcazioni - Motocicli  
per Illuminazione ed Industrie  
**EDOARDO BIETTI**  
MILANO - Via S. Nicolao, 2 - Telefono 2471

L'abbonamento alla STAMPA SPORTIVA costa in tutta Italia L. 5.